

Marco Perez

**LA DEFINIZIONE DI ARANISMO
COME ELEMENTO STORICO E STORIOGRAFICO***

L'ideologia aranista nella costruzione storiografica

Nella bibliografia sulla questione basca, l'ideologia originaria del PNV viene generalmente descritta attraverso la definizione di "aranismo", come lascito teorico del fondatore Sabino Arana (1865-1903) e come interpretazione aggiornata (in senso nazionalista) del vecchio integrismo carlista, incapace di affrontare e sostenere la sfida della modernità.

Nel corso delle ultime tre decadi il dibattito tra ricercatori si è incentrato sul senso da attribuire a tale aggiornamento; riconoscendovi un elemento funzionale (in senso conservatore) della nuova cultura industriale, la variabile di una peculiare tradizione etno-religiosa e una religione politica sostitutiva.

Tali posizioni, che non rimarranno confinate all'ambito universitario, tenderanno a essere più o meno condizionate dall'attualità politica spagnola e dallo sviluppo della questione statutaria e *autonómica*. Nel caso basco, la violenza terrorista e l'esistenza di un nazionalismo vocazionalmente indipendentista forniranno molti spunti interpretativi alla ricerca universitaria e a una copiosa letteratura storica (nazionalista e anti-nazionalista), desiderosa di formulare schematismi vendibili da proporre al grande pubblico.

A partire dagli anni settanta gli studi sul nazionalismo basco si sono rinnovati profondamente, colmando le precedenti lacune documentarie e la mancanza sostanziale di manuali di sintesi sulla materia, con l'eccezione del testo di Maximiano García Venero (1907-1996), *Historia del nacionalismo vasco* (1945) (espressione delle posizioni di regime)¹. Il clima del dopoguerra e la dispersione archivistica degli anni dell'esilio rendeva difficoltosa la ricerca, anche per quei pochi studiosi nazionalisti che vollero, e furono in grado, di cimentarsi con la propria storia. In questo senso, va citata la rassegna antologica promossa da Ceferino de Jemein, *Obras Completas de Sabino Arana* (1965), e quella di Mauro Elizondo, *Sabino Arana, padre de las nacionalidades: correspondencia inédita de los hermanos Arana-Goiri* (1981)².

Nel 1972 la tesi dottorale di Jean-Claude Larronde, *Le nationalisme basque: Son origine et son idéologie dans l'oeuvre de Sabino Arana-Goiri*, inaugurò il rinnovato interesse sulla questione

* Data di ricezione dell'articolo: 24-I-2013 / Data di accettazione dell'articolo: 15-X-2013

¹ Per un approfondimento dei primi studi anti-nazionalisti cfr. Pradera (1917), de Balparda (1918), de Olazábal y Ramery (1919), Sierra Bustamante (1941), García Venero (1968).

² Per una bibliografia sui primi studi nazionalisti vanno segnalate le opere di Aranzadi (2010), de Jemein y Lambári (1977), de Basaldúa (1977), de Urrutia (1954), Arana Goiri (1980), Elizondo (1981).

basca, conseguenza delle più importanti azioni politiche e militari dell'ETA e dei prodromi del lungo processo di transizione istituzionale dalla dittatura alla democrazia. Successivamente uscirono le opere di Stanley Paine, *El nacionalismo vasco desde sus orígenes a la ETA* (1974), e di Juan José Solozábal, *El primer nacionalismo vasco: industrialismo y conciencia nacional* (1975), a cui si può ricondurre la successiva lettura “razionale” del nazionalismo come risposta (e adattamento) alla rivoluzione industriale. Tale lettura fu del resto riproposta dalle significative opere di Antonio Elorza, *Ideologías del nacionalismo vasco (1876-1937): de los “euskaros” a Jagi-Jagi* (1978), e di Javier Corcuera, *Orígenes, ideología y organización del nacionalismo vasco, 1876-1904* (1979), che riconoscevano nell'aranismo un'integrazione funzionale della società e dell'economia basche. Una lettura strumentale del mito che, nell'ambito della ricerca, risale all'opera di Julio Caro Baroja (1914-1995), *El mito del carácter nacional: meditaciones a contrapelo* (1970), che ha condizionato la successiva riflessione antropologica sulle leggende ancestrali della nazione basca.

In generale non è scorretto intravedere nei testi di Elorza e Corcuera la formazione di un paradigma costruttivista riguardante il nazionalismo basco delle origini, posteriormente elaborato come fenomeno “inventato” da Jon Juaristi in *El linaje de Aitor: la invención de la tradición vasca* (1987) e in *El chimbo expiatorio: la invención de la tradición bilbaina, 1876-1939* (1994)³. Tale interpretazione, diffusa nella più numerosa manualistica degli anni novanta, si appellava solo in parte alla tradizione inaugurata da Eric Hobsbawm in *The Invention of Tradition* (1983), disconoscendo l'esistenza di un nazionalismo centrale, spesso sottinteso come razionale e democratica forma d'integrazione. In particolare, per Juaristi, l'aranismo sarebbe sorto in conseguenza della sconfitta militare del 1898 e della perdita di credibilità dell'istituzione monarchica (oltreché della selvaggia industrializzazione); fattori che avrebbero deviato l'inevitabile scomparsa del tradizionalismo carlista sul nazionalismo. La valutazione costruttivista di Juaristi, gradualmente abbandonata in direzione della posteriore riflessione antropologico-culturale, non riconosceva nell'identità basca l'integrazione di elementi diversi (provenienti in egual misura dal simbolismo letterario e religioso o dalle condizioni materiali nell'ambito della produzione e del consumo), promuovendo la divisione tra un nazionalismo “buono” (inclusivo e democratico) e la sua controparte etnicista. Come rilevava Fernando García de Cortázar in *El nacionalismo vasco* (1995), la coincidenza tra industrialismo, immigrazione e arretramento della lingua basca, avrebbe introdotto nell'immaginario della piccola borghesia l'universo simbolico “reattivo” proposto da Sabino Arana.

Al definir los elementos nacionalistas sobre los conceptos de religión, raza, lengua y costumbres tradicionales de los vascos, Sabino Arana echó marcha atrás en el túnel del tiempo, cerrando los ojos ante el panorama industrial y la sociedad heterogénea, que ya tenía delante y dando rienda suelta a la idealización romántica y populista de la cultura local. El nacionalismo partía así de la consideración de un pueblo que habiendo sido diezmado, siglo a siglo, en sus ingredientes nacionales, se encontraba por obra de la

³ Per uno studio dei “paradigmi” storiografici sulla questione basca cfr. Perez (2010).

industrialización y emigración masiva al borde del final del proceso. (García de Cortázar F. – Azcona J. M., 2005: pp. 37-38)

In questo senso, il nazionalismo basco si contrapponeva (come espressione d'un etnicismo essenzialista di tipo germanico) al modello civico d'origine francese (portatore "razionale" di un sano patriottismo). La storiografia costruttivista proseguì paradossalmente l'antica polemica risalente all'offensiva di Manuel Godoy (1767-1851) contro i privilegi forali e divulgata sul piano letterario dall'opera di Juan Antonio Llorente (1756-1823), *Noticias Históricas de las Tres Provincias Vascongadas* (1806-1808), che riconosceva come inevitabile la semplificazione burocratica e amministrativa dello Stato centrale. L'affermazione del paradigma costruttivista negli anni ottanta e novanta relegò l'etno-simbolismo di Antony Smith, che valorizzava la funzione integratrice dei miti nazionali, nel campo bibliografico nazionalista. Un'impostazione che determinò una certa ripetitività degli studi, nell'affermazione di quella "differenza" (generata da un traumatico industrialismo) responsabile della trasformazione "pluralista" della società basca; tematica promossa dai lavori di Juan Pablo Fusi, *El País Vasco: pluralidad y nacionalidad* (1984) e *Política, nacionalidad y iglesia en el País Vasco* (1984).

Tale *impasse* verrà superata sia approfondendo la controversa "differenza" basca come sacralizzazione politica (o religione etnica), che riportando la questione nell'ambito della duplice e parallela costruzione identitaria basca e spagnola, con particolare riferimento al XIX secolo. Nella posteriore riflessione di Antonio Elorza, la novità rappresentata dall'aranismo avrebbe dato origine a una vera e propria religione politica, costruita sulle spoglie della vecchia cultura carlista. L'aranismo, inteso come una forma di fondamentalismo totalitario, avrebbe adattato le tradizioni basco-cantabriche e basco-iberiche nella costruzione di un'identità prevalentemente biologica. Tale posizione emerge a partire dal breve articolo *Los integrismos* (1995), dove Elorza divide la categoria concettuale integrista da quella fondamentalista, «que busca en el pasado unas esencias sobre las cuales desarrollar un proyecto político o religioso» (Elorza A., 1995: p. 5). Una percezione arcadica della realtà che «impone una confrontación, bien con la modernidad globalmente considerada, bien con un adversario actuante desde la misma, que es bien visto como agente de degradación» (*Ibidem*).

En el *batzoki* de Sabino Arana no cabe otra discusión política (o lectura) que no verse sobre la propia ortodoxia, del mismo modo que en el integrismo islámico resulta inimaginable otra fuente doctrinal que el corán y la *sunna*. (*Ibidem*, p. 7)

Successivamente, Elorza paragonò l'ideologia aranista a quella franchista, riconoscendo nel secondo caso un esempio di parziale sacralizzazione della politica, non portato a conclusione per la repentina sconfitta dei fascismi internazionali (Elorza A., 1996). Le due culture trarrebbero comunque origine dall'integrismo cattolico spagnolo del XIX secolo, metabolizzato in un romanticismo nazionalista socialmente organicista e nostalgico (sia pure per ragioni diverse) del *Siglo de Oro* imperiale. Entrambe avrebbero iniziato un

processo di trasferimento del sacro imperniato sui simboli del proprio potere (miti, bandiere e celebrazioni), creando e strumentalizzando i propri martiri nazionali (a partire da José Antonio Primo de Rivera (1903-1936) e Sabino Arana). Nella comune concezione organica e anti-liberale della società e della politica, Elorza riconosceva la vocazione totalitaria e religiosa dell'integrismo spagnolo e basco, facendo propria ed estendendo un'impostazione risalente al testo di Manu Escudero, *Euzkadi: dos comunidades* (1978), che aveva descritto il mondo nazionalista basco come esempio di microcomunità autoreferenziale. In questo senso, il PNV avrebbe aspirato a rappresentare la totalità della nazione basca, metabolizzando l'esclusivismo razziale del padre gesuita Manuel Larramendi (1690-1766) nella creazione di un nazionalismo totalitario ed escludente. Nell'opera *Tras la buella totalitaria de Sabino Arana: los orígenes totalitarios del nacionalismo vasco* (2005), la vocazione totalizzante originaria viene ampliata al PNV contemporaneo (espressione d'un aranismo subcosciente) che «proclama la existencia milenaria de esa raza, sin usar el término, que se mantiene hoy incólume, con sus rasgos principales reacios a toda alteración, hasta el punto de que cada vasco, en cualquier tiempo, forma parte del mismo sujeto colectivo» (Elorza A., 2005: p. 246). La religione politica aranista si sarebbe sviluppata dalle istituzioni forali, traendo legittimazione dalla mitologia basca e sopravvivendo nel presente come espressione della «nación en marcha» immaginata da José Antonio Aguirre (1904-1960). L'aranismo, per Elorza, e successivamente nei testi di Izaskun Sáez de La Fuente, *El movimiento de liberación nacional vasco* (2002), e Jesus Casquete, *En el nombre de Euskal Herria* (2009), avrebbe progressivamente abbandonato la propria indole religiosa, tramutando il proprio passato arcadico nella promessa escatologica del nuovo nazionalismo radicale.

Per José Luis de la Granja del resto, l'aranismo possedeva solo alcuni elementi differenziali rispetto al mondo tradizionalista, promuovendo un «partido-comunidad con vocación totalizadora» (de la Granja J. L., 2002: p. 158). L'organizzazione aranista si sarebbe sviluppata come micro-società, comprendendo una vasta gamma di associazioni ricreative e sindacali, senza comunque assecondare quel processo di graduale militarizzazione che ne avrebbe contraddistinto la natura totalitaria. In generale la forma-partito del primo nazionalismo basco, non differiva nella sua vocazione totalizzante da quella rintracciabile nei contemporanei movimenti d'opposizione ideologica e costituzionale. Nel caso delle Repubblica di Weimar, intesa come “Repubblica dei partiti” o nell'Italia del secondo dopoguerra, i partiti comunitari (come sostituto di una più ampia identità nazionale o come espressione autoreferenziale di quell'identità) non erano casi anomali.

Nella definizione data da Emilio Gentile, la sacralizzazione della politica è figlia di una più generale secolarizzazione sociale, riguardando anche quelle forme civiche e risorgimentali che cercarono di costruire «its own symbolic world, giving the idea of the nation a sacred aura» (Gentile E., 1990: p. 231). Anche Gentile riconobbe nella sacralizzazione politica un elemento del totalitarismo, distinguendo tuttavia tra religione politica, teocrazia nazionale e religione politicizzata. Il concetto di totalitarismo è inoltre condizionato non soltanto dall'esistenza di un sistema di valori condivisi (spesso di origine

mitica e apparentemente irrazionale), ma dall'uso sistematico della violenza esterna e interna (a titolo preventivo) e dalla presenza di un più generale progetto di riforma antropologica. In particolare, il regime totalitario si baserebbe su quattro elementi fondamentali, che comprendono la militarizzazione del partito unico, l'accentramento del potere nelle mani del leader carismatico, l'organizzazione capillare delle masse e la sacralizzazione della politica intesa come «system of beliefs, myths, dogmas and commandments that cover all of collective existence» (Gentile E. – Staunton G., 2006: p. 47). Sul piano metodologico si individua nella coercizione, nella mobilitazione culturale, nella pedagogia rivoluzionaria e nella discriminazione dell' "altro", i punti entro i quali ascrivere una politica totalitaria.

In tale contesto l'aranismo, sia pure considerando valida l'interpretazione gentiliana di totalitarismo, difficilmente rientrerebbe nel novero delle religioni politiche. La sacralizzazione della politica «means the formation of a religious dimension in politics that is distinct from, and autonomous of, traditional religious institutions» (Gentile E. – Mallett R., 2000: p. 21). Dimensione che, come avremo modo di vedere, non appartiene al pensiero teocratico propugnato dai fratelli Arana. In particolare, il *Primitivo nacionalismo vasco* promosso da Luis Arana (1862-1951) e dalla corrente ortodossa di *Euzkeldun Batzokija* (ispirata al primo circolo sabiniano), farà della conservazione ideologica l'asse centrale della propria azione politica, distanziandosi da qualsiasi interpretazione rivoluzionaria, come nel caso di una religione secolare (o anche solo riformatrice) intesa come «continual process that cannot be considered complete at any stage in its evolution» (*Ibidem*).

Nella manualistica universitaria le tesi di Elorza verranno generalmente respinte, a partire dalla fondamentale opera di Santiago de Pablo e Ludger Mees, *El péndulo patriótico* (1999), secondo cui «Sabino Arana bebía las fuentes del tradicionalismo cultural propio del catolicismo de su época y por ello incorporó a su doctrina y a su proyecto político múltiples elementos del lenguaje, la simbología y la mística religiosa» (De Pablo S. – Mees L., 2005: p. 16)⁴. In questo senso «el nacionalismo sabiniano no pretendía sustituir a una religión trascendente, sino que seguía siendo un medio para lograr la 'salvación' religiosa de los vascos» (*Ibidem*). Nei più recenti studi di Coro Rubio Pobes il discorso storiografico si incentrerà sull'identità forale-carlista, limitando l'universo simbolico dell'aranismo al XIX secolo, quando, attraverso la letteratura romantico-legendaria di Antonio Trueba (1819-1889) e l'interpretazione storica iniziale di Augustin Chaho (1810-1858) e di Arturo Campión (1854-1937), si svilupparono due processi di *nation-building* nei territori baschi (spagnolo e basco) destinati a confrontarsi, ma inizialmente non alternativi. Per Rubio Pobes il «fracaso y el consiguiente escaso arraigo del sentimiento nacional español no significan que los vascos del XIX [...] no se sintieran españoles [...] aunque este sentimiento de españolidad no tenía el mismo contenido que el que defendió el nacionalismo liberal conservador decimonónico» (Rubio Pobes C., 2003: p. 28). In questo senso si metteva in

⁴ Tra i manuali di sintesi più significativi meritano di essere citati i lavori di de la Granja Sainz (2000, 2003, 2009).

discussione l'esistenza di un mito di "lunga durata" sulle origini basche, se non altro come elemento identitario della piccola nobiltà e media borghesia.

Di tutt'altro avviso gli studi antropologico-culturali, che si occuparono del pensiero di Sabino Arana riconoscendovi l'ultimo epigone di quei miti storici. Se l'antropologia fisica di Telesforo de Aranzadi (1860-1945) e José Miguel de Barandiarán (1889-1991) ricercò prove scientifiche e archeologiche rispetto alla presunta differenza razziale dei baschi, la successiva interpretazione culturale di Julio Caro Baroja indagherà, su un piano razionale, la mitologia costruita attorno alle prerogative forali⁵.

La ricerca antropologica e linguistica sulla cultura basca trovò un primo riscontro nell'opera di Wilhelm von Humboldt (1767-1835) *Prüfung der Untersuchungen über die Urbewohner Hispaniens vermittelt der vaskischen Sprache* (1821), che contribuì a divulgare (legittimandoli) i miti basco-cantabrigi e basco-iberici; i primi riguardanti l'invincibilità e l'indipendenza millenaria dei baschi (in relazione alla "limpieza de sangre"), i secondi basati sull'assioma secondo cui i baschi discenderebbero dagli antichi iberi (a conferma della loro autoctonia). A tali leggende si sommarono una serie di considerazioni genealogiche e istituzionali, generalmente create o rielaborate dai cronisti di età imperiale, riguardanti la discendenza biblica dei baschi (a partire da Tubal, progenitore degli iberi e nipote di Noè), come giustificazione del loro ancestrale monoteismo e dell'arcadica nobiltà universale di vizcaini e guipuzcoani. In questo senso vale la pena menzionare Juan Martínez de Zalbidia (?-1578) in *Suma de las cosas cantábricas y guipuzcoanas* (1564), Esteban de Garibay (1533-1600) in *Compendio Historial de las chronicas y universal historia de todos los Reynos de España* (1571) e Andrés de Poza (1530-1595) in *De la antigua lengua, poblaciones y comarcas de las Españas* (1587), le cui formulazioni servirono a legittimare i privilegi forali dei territori baschi.

Debitrice dell'impostazione di Caro Baroja, la riflessione antropologica di Juan Aranzadi in *Milenarismo Vasco: Edad de oro, etnia y nativismo* (1982) riconoscerà nell'aranismo la reazione nativista di una società impreparata a una repentina industrializzazione e influenzata da una peculiare religiosità etnica (Aranzadi J., 2000)⁶. In particolare Larramendi in *Coreografía o descripción general de la muy noble y leal Provincia de Guipúzcoa* (1756) avrebbe introdotto nell'immaginario basco il mito della purezza razziale, conseguenza della non mescolanza con mori ed ebrei e legata a un'eguale purezza sul piano religioso. La discendenza dal personaggio biblico Tubal implicava una sorta di monoteismo ancestrale, oltre a creare, per Azurmendi, un narcisismo di tipo etno-religioso (Azurmendi M., 2000: p. 305).

Larramendi utiliza [...] el término "raza" denotando genealogía fisiológica y vías de sangre, enraizando así en lo biológico aquella diferencia ideológica establecida desde el XVI, donde limpieza de sangre era el comprobante de una transmisión intergeneracional de conducta religiosa, pues la limpieza de sangre daba conciencia de un *continuum*

⁵ Per un approfondimento delle posizioni di Caro Baroja, si vedano Caro Baroja J., 1971, 1977, 1986, 1991, 2002.

⁶ Per una considerazione "antropologica" della questione basca vedi anche Azcona (1984), Azurmendi (1998), Juaristi (2000), Aranzadi (2001).

primordial de práctica monoteísta cristiana: continuidad originada a partir de la venida de Tubal, evidentemente. Pero para Larramendi estaba claro que esa oriundez viejocristiana de los vascos era un hecho diferencial respecto al resto de la gente de España, muy contaminada por idolatrías, herejías y otras suciedades religiosas: supone que la nobleza de los de aquí es general, universal y biológica, convirtiéndole al nativo en autóctono. (*Ibidem*, p. 196)

I miti delle origini, dall'egualitarismo alla nobiltà universale, erano funzionali a legittimare le istituzioni forali, acquisendo posteriormente un simbolismo che escludeva le popolazioni limitrofe⁷.

Al di là della reale diffusione dei miti basco-cantabrigi e basco-iberici su una popolazione rurale e isolata sul piano linguistico, gli studi antropologici fecero leva sulla peculiare etno-religiosità (di “lunga durata”) del nazionalismo basco. In realtà, tale impostazione mette in luce la dipendenza dei miti baschi da quelli etno-religiosi dell'identità spagnola. In un quadro frammentato e plurale i *nation-building* basco e spagnolo mischiarono elementi etnici e civici, rendendo più problematica la classica (e spesso impropria) divisione tra patriottismo democratico e nazionalismo totalitario. In questo senso possiamo osservare un'interpretazione progressista e federale dei *Fueros*, rappresentata dai contributi di José Yanguas y Miranda (1782-1863) e Joaquín Jamar (1832-1887) e in qualche modo speculare al sentimento liberale nazionale, successivamente fatto proprio della generazione del '98.

L'identità basca si mostrava come conseguenza ed estensione del sentimento corporativo, teocratico e genealogico del nazionalcattolicesimo spagnolo, costruito su un radicale dualismo nei confronti dell'“altro”, *moro* e *judío*, o in tempi più recenti, repubblicano e *maketo*. In questo senso, la presunta “differenza” *euskaldun* si può ricondurre all'interno di un più generale sentimento identitario e religioso; probabilmente più in grado di spiegare le ragioni e i limiti della “questione basca”.

L'aranismo come forma di nazionalcattolicesimo regionale.

Nazionalcattolicesimo ‘españolista’ *versus* nazionalcattolicesimo basco

Per una parte del mondo universitario spagnolo (ed anche per quello politico e giornalistico) il concetto di nazionalcattolicesimo continuerà a incarnare l'ideologia del franchismo, e in qualche caso della parte più retriva e integrista del conservatorismo politico ottocentesco (il carlismo). Sul piano storiografico Alfonso Botti in *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova, 1881-1975* (1992) aveva del resto riconosciuto nel franchismo «una articulación, una cristalización del NC, siendo este una ideología político-religiosa cuya raíces se encontraban en el siglo XIX» (Botti A., 2005: p. 196).

⁷ Anche Juaristi riconosce nell'aranismo una forma di etno-cristianesimo speculare all'antica *limpieza de sangre* della *reconquista* e schematicamente ripartito nelle componenti di tradizione, invasione, resistenza e restaurazione dell'ordine. In questo senso i liberali baschi sarebbero gli eterodossi traditori della patria (insieme agli ebrei), i *maketos* costituirebbero l'invasore arabo e l'ordine costituito sarebbe rappresentato da una Euskadi razzialmente pura, cfr. Juaristi J., 1994: p. 46).

Solo posteriormente il pensiero nazionalcattolico (nella sua natura politica, letteraria e religiosa) fu strumentalizzato dal regime franchista come fattore di legittimazione; sulla base di autori come Jaime Balmes (1810-1848), Donoso Cortés (1809-1853), Marcelino Menéndez Pelayo (1856-1912) e Juan Vázquez de Mella (1861-1928). L'identità spagnola, per gli ideologi tradizionalisti, era integrata in quella cattolica (in particolare quella controriformistica del XVI secolo), dove l'auge imperiale si mischiava a quella vecchio-cattolica nell'esaltazione di una Spagna grande, ma pura anche sul piano dottrinale ed etnico (Díaz-Salazar R., 2007).

Per Botti, il nazionalcattolicesimo politico nasce nella "cruzada" anti-francese (1808-1814) come elaborazione mitico-legendaria della Spagna ortodossa, naturalmente contrapposta alla "leyenda negra" dell'anti-Spagna (della Spagna intesa come problema). Estendendo la linea di ricerca promossa da Fernando Urbina, che assegnava al nazionalcattolicesimo un ruolo prevalente nella costruzione dell'identità spagnola, Botti vi riconosceva l'espressione (in chiave moderata e conservatrice) della modernità economica e industriale. In questo senso, anche la posizione integrista nasceva come conseguenza dei tempi moderni, generata da elementi presumibilmente estranei o avversi all'identità primigenia del popolo spagnolo, secondo una linea bio-politica che legava l'eterodossia religiosa (islamismo iberico, ebraismo) a quella politica (liberale e marxista)⁸.

Per Rafael Díaz-Salazar, in *El factor católico en la política española: del nacionalcatolicismo al laicismo* (2006), a partire dalla fondamentale opera di Menéndez Pelayo, *Historia de los eterodoxos españoles* (1880-1882), si creano le condizioni che rendono possibile la rinnovata offensiva etno-religiosa nella politica spagnola; attraverso la socializzazione religiosa delle masse (vedi il *Catecismo Patriótico Español* di González y Menéndez-Reigada) e la nascita di un'élite cattolica in grado di gestire il disorientamento nazionale del '98 in chiave fondamentalista. L'impostazione di Botti (che sottolinea i tratti modernisti del nazionalcattolicesimo spagnolo, estesi nella seconda edizione di *Cielo y dinero* anche all'esperienza sabiniana)⁹ apporta varie novità interpretative, nella valutazione dello sviluppo speculare e integrato tra nazionalismo spagnolo e basco e nel superamento del vecchio paradigma secondo cui il primo non sarebbe esistito, se non nella forma autoritaria e anti-storica del franchismo. Al di là della recente formulazione del termine, il nazionalcattolicesimo esprime una categoria concettuale piuttosto definita, basata su una

⁸ Sul piano storiografico il concetto di nazionalcattolicesimo riguarderà prevalentemente l'era franchista, generalmente con carattere peggiorativo. Nel caso basco, la definizione non assunse una valenza descrittiva del nazionalismo sabiniano (coincidendo normalmente con quello *españolista*), come nella tesi dottorale di Javier Sánchez Erauskin (1999). Per un approfondimento bibliografico sul nazionalcattolicesimo cfr. Alvarez Bolado (1976), García Escudero (1976), Ruiz Rico (1977), Urbina (1977), Díaz-Salazar (1981), Tusell (1984), Morodo (1985). Fra gli studi più recenti si vedano Quiroga Fernández de Soto (2006), Cuenca Toribio (2008), Botti (2011).

⁹ «El nacionalismo vasco es, en sus orígenes, un NC a lo vasco o euskaldun, que además recupera y actualiza la obsesión por la limpieza de sangre que había caracterizado el siglo XVI español, pero esta vez en clave anti-española, o antimaketa (que es lo mismo)» (Botti A., 2008: p. 223).

concezione anti-liberale, organica e teocratica della società; in grado di generare quella vocazione “totalizzante” della destra basca e spagnola¹⁰.

In questo senso la bibliografia non considerò i nazionalismi spagnoli su un piano comparato, approfondendo la distanza tra nazionalismo periferico e la sua controparte includente e liberale. Tale stato di cose premia del resto la tesi della “differenza” basca, fondata su un’“irrazionale” interpretazione della modernità (discendente da una religione etnica di “lunga durata”). La lettura dell’aranismo come forma d’integrismo locale, relazionata al gesuitismo regionale e alla letteratura storico-legendaria del fuerismo, pone in secondo piano la sua continuità nel quadro integrista e tradizionalista.

In generale, non è scorretto osservare come un’ideologia aranista strutturata sul piano teorico e metodologico non sia mai esistita. Il lascito teorico di Sabino Arana non esula dai postulati integristi, limitandosi a definire l’inconcluso e duplice processo di *nation-building* dei territori baschi. In questo senso, il suo pensiero può essere riconosciuto come un’interpretazione storiografica (riguardante la millenaria indipendenza dei territori baschi) o come una forma di nazionalismo teocratico, fondato sulla simbiotica (ma non sempre chiara) relazione tra politica e religione.

Gli ideologi nazionalisti operarono in un quadro religioso e culturale ancora sostanzialmente omogeneo, selezionando l’ortodossia che sembrava più consona alla realizzazione dei propri obiettivi politici. In questo senso il *Primitivo nacionalismo vasco* promosso da Luis Arana (1862-1951) e dalla sua corrente radicale farà riferimento all’epoca pre-istituzionale di Sabino, richiamando un fondamentalismo che rifiutava la pratica regionalista su un piano essenzialmente religioso, essendo in gioco la salvezza dell’anima basca e la religiosità tradizionale.

In questo senso, il vittimismo di Arana non differiva da quello diffuso negli ambienti della destra spagnola, ugualmente assediati dalla modernità e tuttavia espressione, in senso conservatore, di quella stessa modernità. Sabino Arana trasferì sugli spagnoli immigrati (*los maketos*) la natura dualista dell’integrismo, riconoscendo in essi «nuestros moros», portatori di malcostume e disordine sociale (Arana Goiri S., 1978d: pp. 183-184). Per Arana «las virtudes católicas de los gobiernos y legislaciones que ha tenido España en los pasados siglos no consiguieron llegar al pueblo antes de trocarse con los vicios liberales» (Arana Goiri S., 1978b: p. 72). Diversamente, nelle istituzioni della società basca i valori cristiani si

¹⁰ Javier Sánchez Erauskin riassume il nazionalcattolicesimo franchista in sette punti: «1) la identidad entre la esencia de la nacionalidad española y el catolicismo o catolicidad. 2) el tema de la unidad y de la totalidad; unidad fascista, unidad católica frente a la dispersión del separatismo y de los partidos. 3) la idealización de un modelo que se pretende histórico y en que se sitúa el ‘topos’ de los ideales y valores políticos y religiosos (edad de oro hispánica, imperio, la cruzada española salvadora del mundo...). 4) la presencia constante del antimodelo, ‘topos’ de todos los valores negativos (paganismo, mahometismo, renacimiento y reforma, racionalismo, revolución, liberalismo, comunismo...). 5) la afirmación de valores dentro de un modelo histórico (autoridad, jerarquismo, caudillaje, disciplina, violencia, valores religiosos y militares, monjes y soldados...). 6) la contraposición dialéctica de los valores negados (libertad, igualdad, democracia, revolución, derechos del hombre, liberalismo...). 7) la guerra española como plasmación del enfrentamiento entre los modelos y anti-modelos (la bestia y el ángel, el bien y el mal...) adquiriendo así su pleno sentido de cruzada salvadora» (Sánchez Erauskin J., 1999: p. 19).

sarebbero cristallizzati prima dell'arrivo del liberalismo, trasmettendosi (anche in forma biologica) alla razza *euskaldun*.

La pureza de raza más comúnmente conocida con el nombre de *limpieza de sangre*, y desde que en Bizcaya comenzó a usarse la terminología de España, con el de hidalguía *originaria*, nobleza originaria, etc., es uno de los fundamentos políticos contenidos en el término segundo de nuestro lema, *Lagi Zara* (Ley Vieja). (Arana Goiri S., 1978c: p. 192)

La popolazione basca, per Sabino Arana, si era storicamente difesa dal meticcio razziale (e quindi religioso), imponendo agli stranieri «no haber entre sus ascendientes ninguno de casta de moros o judíos» (*Ibidem*, p. 199). Una legislazione che escludeva la quasi totalità della popolazione castigliana, dal momento che era quasi impossibile trovarvi chi «no tuviese entre sus antepasados algún moro o algún judío, ya que moros habían habitado durante muchos siglos en España y cruzándose con la población indígena, la cual, a su vez, era producto de varias y muy diversas razas que habían invadido dicha tierra» (*Ibidem*). Da tale meticcio biologico derivava la corruzione dei costumi, rappresentata politicamente da liberalismo e socialismo. L'indipendenza razziale e politica di Euskadi era soprattutto uno strumento per conservare la fede tradizionale: «Para el hombre, solo una cosa hay importante: la salvación de su alma; la cual principia en la sangre de Cristo, se confirma por los actos de la voluntad libre y se integra y se complementa perpetuándose en la eternidad» (Arana Goiri S., 1978b: p. 73).

Tale commistione tra politico e religioso fu un lascito sgradevole, specie in mancanza del pragmatismo politico dimostrato da Sabino Arana. La dipendenza dai precetti ecclesiastici era del resto comune a tutto il mondo tradizionalista iberico, costituendo la base della sua peculiare etno-religiosità¹¹. Tale era la prospettiva di Juan Vázquez de Mella, che considerava gli ebrei una «raza maldita» responsabile della rovina dei popoli e della diffusione del liberalismo, sottolineando come «la sangre judaica es rechazada por todas las naciones cristianas como un virus ponzoñoso» (Vázquez de Mella y Fanjul J., 1940: p. 86). Un antisemitismo senza ebrei che costituiva un elemento importante del nazionalismo spagnolo, come simbolo primigenio della lotta interna tra bene e male. La missione spagnola si integrava a quella cattolica, «que no enerva, sino que engrandece, enaltece y abrillanta todas las virtudes cívicas de una raza» (*Ibidem*: p. 200). Per Menéndez Pelayo, l'affermazione bio-politica della «hispanidad» risiedeva nei valori dell'ortodossia cattolica, tragicamente ridiscussa dalla sua controparte araba ed ebraica, e quindi dai liberali «francesados» e dai rivoluzionari del Sexenio (1868-1874) (Menéndez y Pelayo M., 1963, vol. 6: p. 424).

Dopo la morte di Sabino Arana, Evangelista de Ibero (1873-1909) si fece portavoce in ambito nazionalista del suo essenzialismo integrista, riconoscendo nella razza e nella

¹¹ «Pero ¿es verdad que la Religión católica constituye el elemento predominante de la patria y de la Nación española? Ah! Para negarlo, a fin de eludir la consecuencia de la enseñanza religiosa obligatoria, hay que negar su historia, es decir, negar a España [...] la religión católica es la inspiradora de España, la informadora de toda su vida, la que le ha dado el ser, y que sin ella no hay alma, ni carácter, ni espíritu nacional» (Vázquez de Mella y Fanjul J., 1931-33: p. 78).

lingua gli elementi fondamentali della nazionalità, dal momento che «las otras propiedades no son más que una consecuencia de estas dos, y singularmente de la primera» (De Ibero E., 1906: p. 5)¹². Le nazioni sarebbero sostenute da peculiarità razziali, ma anche linguistiche e morali; elementi che tendono a scomparire nel meticcio culturale e biologico.

Per un approfondimento della cosmovisione razziale del mondo nazionalista si può fare affidamento anche sul testo di Arturo Campi3n *Nacionalismo, fuerismo y separatismo* (1906), che giustifica la differenza razziale basca richiamando i progressi dell'antropologia fisica e culturale; un razzismo distinto dalla tradizione integrista, dove l'integrità etnica era primariamente integrità di fede¹³. Il testo di Luis de Eleizalde (1873-1923) *Raza, lengua y naci3n vasca* (1911) si inserirà in questa prospettiva, ricercando un possibile fondamento scientifico ai miti basco-iberici e basco-cantabrigi: «uno hist3rico y otro lingüístico, a los cuales aún puede agregarse el antropológico» (de Eleizalde Breñosa L., 1911: p. 1). Poggiando su fonti classiche e contemporanee, Eleizalde ribadiva come «los peninsulares actuales, excepto los vascos, son étnicamente el producto de diez o doce razas distintas, en cuya mezcla el elemento ibérico desapareció totalmente» (*Ibidem*, p. 24). L'impostazione razzista si ripresentava purgata dei suoi elementi religiosi (con l'eccezione dell'antisemitismo), collegandosi agli studi antropologici di Telesforo Aranzadi¹⁴. Per Eleizalde la massiccia espulsione degli ebrei alla fine del XV secolo non cancellava il piú che millenario meticcio tra spagnoli e semiti, una mescolanza di sangue che nessun «yoduro potásico» poteva eliminare (de Eleizalde Breñosa L., 1911: p. 29)¹⁵. Anche in conseguenza dell'invasione islamica «la raza indígena llegó a mezclarse con los vencedores, modificándose una vez más y del modo más profundo» (*Ibidem*: p. 31). Se l'impostazione basco-iberica veniva rifiutata in funzione anti-spagnola, il basco-cantabrigismo (che minimizzava la mescolanza etnica dei baschi) veniva accettato sul piano storico, linguistico ed etnico.

¹² Evangelista de Ibero (1873-1909), cappuccino nazionalista di tendenza integrista, fu autore del libello *Ami Vasco* (1906). Per le sue idee nazionaliste venne ostacolato e successivamente trasferito dall'autorità vescovile.

¹³ Per Arturo Campi3n le nazioni si distribuivano su diversi livelli morali, di modo che «en la escala de la perfecci3n unos ocupan los peldaños altos, otros los inferiores, muchos los de enmedio, y tan mentirosa es la igualdad atribuida a los hombres como a las razas». Secondo la lettura eugenetica, allora diffusa in Europa, si attribuiva la decadenza politica della Francia monarchica o della Spagna di Carlo II a motivi d'ordine razziale (Campi3n A., 1906: p. 21). In particolare, sui concetti di razza, nazione ed eugenetica vedi pp. 3-34.

¹⁴ «El Dr. Aranzadi [...] sostiene en acuerdo con Collignon, la existencia de un tipo vasco distinto de los demás de Europa y del Norte África. Los rasgos característicos son las *sienes abultadas*, es decir, la mayor anchura de la cabeza por encima de las orejas, y la *estrechez de quijada*, carácter este último por el cual, según el señor Aranzadi, se diferencia más el vasco de los otros blancos que estos de la generalidad de negros, cobrizos y amarillos» (De Eleizalde Breñosa L., 1911: p. 37).

¹⁵ La situazione variava, per Eleizalde, nei Paesi Baschi dove «el menosprecio en que la poblaci3n indígena tuvo a los judíos, como a los moros, esta retratado en los nombres y los apodos grotescos o ignobles que se aplicaban a gran número de estos semitas [...] La situaci3n social de los judíos en Euzkadi nunca fue ya halagüeña. Altos muros rodeaban a sus aljamas, incomunicándolas con la sociedad cristiana; prohibiase bajo varias penas que mozas ni mujeres cristianas penetrasen, sin compaía de hombre, en las juderías» (De Eleizalde Breñosa L., 1911: p. 43).

Per Ibero diversamente, come per tutto l'integralismo nazionalista, nella razza e nella lingua risiedeva un'identità spirituale, sintetizzata principalmente dai valori della Chiesa romana, dal momento che:

El catolicismo es parte integrante de su nacionalidad, se halla inculcado en sus leyes, en sus costumbres, en sus tradiciones, en sus fiestas, en lo más hondo de su ser; y mal se podrán conservar o restaurar estos elementos, si se les despoja del principal que los informa y les da vida: la religión de Jesucristo. De ahí que en Polonia, e Irlanda el clero y los católicos sean en su inmensa mayoría y a pesar de sus diferencias de partidos, fervorosos y entusiastas nacionalistas, y de ahí también que el liberalismo y la masonería hayan mostrado siempre gran enemiga a las tendencias nacionalistas de dichos pueblos. (De Ibero E., 1906: p. 12)

In questo senso, il nazionalismo non avrebbe potuto essere liberale e laico, se non come puro artificio politico¹⁶. Come ricordava Campión in una conferenza del 1908 «los liberales necesitan de un Estado fuerte que propague en el pueblo su impiedad y le descristianize» (Campión A., 1908: p. 14). I nazionalisti dovevano invece difendere la propria cultura, impedendo il meticcio matrimoniale e diffondendo le tradizioni e la lingua ancestrale; senza dimenticare la subalternità della nazione al mandato divino, dal momento che «antes es Dios que la Patria, y que esta, como cosa terrenal y caduca que es, nada vale comparada con la Religión de Jesucristo, obra sobrenatural y divina, destinada a salvar a todos los hombres sin distinción de razas y naciones» (de Ibero E., 1906: p. 23). Il nazionalismo si fondava sul motto JEL (*Dios y Ley Vieja*), dove «la palabra *Dios* significa acatamiento absoluto y humildísimo de los derechos de Cristo y de la Iglesia sobre Euzkadi, con radical exclusión de toda herejía» (de Ibero E., 1906: p. 42).

Ribattendo alle tesi integriste di Ibero, Victor Manuel de Sola in *Clericalismo y separatismo vasco* (1906) riconosceva come il nazionalismo regionale basco nascesse dalla commistione etno-religiosa di quello nazionale. In questo senso «el espíritu clerical propaga el separatismo con intención de impedir el desarrollo de la democracia liberal» (de Sola V. M., 1906: p. 4). Un'impostazione che durerà nei settori radicali fino agli anni trenta del XX secolo, quando l'Euzkadi nazionalista verrà ancora considerata alla pari di una «Gibraltar vaticanista» (de Pablo S. - Mees L., 2005: p. 123)¹⁷.

¹⁶ Sul piano politico, Ibero rilevava l'incoerenza degli integralisti, capaci di provare nostalgia verso il XVI secolo spagnolo e tuttavia disposti ad accettare la liberale soppressione dei *Fueros* del 1839. La confusione identitaria dei carlisti avrebbe invece favorito la politica anti-religiosa del liberalismo, tanto che «si en Euzkadi hay tolerancia de cultos, y se puede adorar a Budha y a Mahoma, y escribir, enseñar y predicar doctrinas anticatólicas, es por el carlismo» (de Ibero E., 1906: p. 71).

¹⁷ Per Mariano Salaverría Ipenza il motto JEL sintetizzava l'influenza gesuitica e gerarchica del nazionalismo «que no había de dejar de ser un partido religioso, una comunidad religiosa» (Salaverría Ipenza M., 1915: p. 169); «No podemos admitir, separándonos del programa del nacionalismo vasco, que la religión se inmiscuya en las cosas de la política por considerar a esta auxiliar de los fines religiosos del pueblo vasco. Si el programa de los nacionalistas vascos tiene como presea más preciada la implantación de la unidad católica con todas sus consecuencias, la realización de esta idea no debe llevarse a cabo en los tiempos que corremos, pues ello significaría el entronizamiento del clericalismo» (Gaztelu J., 1915: p. 7).

La gestione di Luis Arana tendeva del resto a confermare l'uniformità etno-religiosa del nazionalismo e la sua integrazione nei blocchi elettorali tradizionalisti. Joaquín San Julián comparava la nazionalità, il nazionalismo e il partito nazionalista alla verità una e trina della fede cristiana. La razza nasceva come «procedencia, por generación, de una variedad étnica, de un grupo de familias unidas por cualidades físicas y psicológicas idénticas» (San Julián J., 1914: p. 13). Il partito nazionalista costituiva «el Cuerpo de los mantenedores de la Causa vasca; la legión de patriotas organizados que persiguen el triunfo de los derechos de la raza» (*Ibidem*, p. 37). Durante la presidenza di Luis Arana il nazionalismo era inteso anche come crociata della fede tradizionale; impostazione fatta propria (dopo la scissione del 1916) dalla sua corrente integrista.

Per Luis Arana la provvidenza accompagnava il nazionalismo e lo assisteva nella conservazione del *Primitivo nacionalismo vasco*, inteso come eredità politica ortodossa di Sabino. Come ricordava Luis in *Formulario de los principios esenciales o básicos del primitivo nacionalismo vasco contenidos en el lema Jaun-Goikua Eta Lagi-Zara* (1932):

Defendemos, entiéndase bien, una tesis políticas reciamente afirmativas en el Nacionalismo Vasco; tesis que es parca de principios básicos y abundosa en derivados renovadores; tesis que es la primera en el Nacionalismo Vasco y por eso se llama primitivo; y fue en mucho tiempo y aun hoy la única. Si, aún hoy. Porque la sola negación, es inexistencia; y lo que se opone a nuestros principios es solamente negación de ellos sin afirmación alguna. (Arana Goiri L., 1932: p. 7)

Il testo riaffermava l'ortodossia nazional-integrista in un momento di rinnovata auge (sebbene effimera) del *Nacionalismo primitivo*, in opposizione alle degenerazioni laiche, liberali e regionaliste. Luis Arana promuoveva un'impostazione confederale che aspirava a reintegrare gli ex-stati baschi (Álava, Vizcaya, Guipuzcoa, Laburdi, Navarra e Zuberoa) sulla base delle rispettive tradizioni forali e linguistiche. Il nuovo Stato basco, questa volta ricostituito come Repubblica, avrebbe restaurato «los buenos usos y costumbres de nuestros mayores» e si baserà «si no exclusivamente, principalmente con familias de raza vasca» (*Ibidem*, p. 17). L'impostazione confederale dello Stato si rifletteva nell'organizzazione del partito, che ne rappresentava il nucleo fondatore.

Come il fratello Sabino, anche Luis Arana non distinse chiaramente la sfera politica da quella religiosa, nel quadro di «una completa e incondicional subordinación de lo político a lo religioso, del Estado a la Iglesia» (*Ibidem*, p. 22). Durante la Seconda Repubblica gli elementi clericali nazionalisti erano pienamente integrati alla cultura nazionalcattolica della Chiesa spagnola e delle destre *españolistas*, opponendosi alla democrazia se non come espressione organica e anti-individualista. Per il sacerdote José de Ariztimuño “Aitzol” (1896-1936) in *La democracia en Euzkadi* (1935) lo Stato basco si sarebbe dovuto organizzare secondo un corporativismo gerarchico; dal *Caserío* (vera espressione dell'anima *euskaldun*) allo Stato confederale.

La stessa impostazione era promossa dall'arcivescovo di Toledo e primate di Spagna Isidro Gomá y Tomás (1869-1940), secondo cui lo Stato non era che la somma dei suoi

elementi tradizionali (famiglia, nazione, monarchia), negati dal laicismo anti-cattolico. Per Gomá il «cristianismo es esencialmente militancia, del cielo contra el infierno, de Jesucristo contra Satanás» (Gomá y Tomás I., 1935: p. 250) e l'espressione più genuina del popolo spagnolo; fatta eccezione del tempo in cui «hemos recibido de prestado inyecciones de algún espíritu exótico que no han hecho más que trastornar la vida nacional y llevarla a trance de muerte» (Gomá y Tomás I., 1935: p. 43). Una connotazione identitaria etnica e morale secondo cui, «como decía un pensador, ‘el carácter español, fecundado por la Iglesia y hasta por condiciones nativas especiales, que ella ha sabido desarrollar en el espíritu de nuestra raza, no admite creencias opuestas a la creencia católica’» (*Ibidem*, p. 55). Un indirizzo ribadito in *Catolicismo y patria* (1939), nella lettura della Guerra Civile come “cruzada” al servizio della nazione cattolica (intesa come estensione della famiglia e della Chiesa)¹⁸. Per Gomá «la filosofía y el sentido popular de todos los pueblos civilizados unieron siempre en lazo sagrado los nombres de Dios e Patria» e «solo los sin-Dios y sin-Patria han podido romperlo» (*Ibidem*, p. 9).

España es nuestra nación, porque Dios ha querido que ‘nacíeramos’ de ella y entroncáramos con las generaciones que la forman, en el espacio y en el tiempo [...] y es nuestra Patria querida, porque Nación y Estado han hecho de España una gran familia, una entidad espiritual y moral que debe ser una inmensa entraña en la que, con los lazos de una especial fraternidad, recibimos ambiente cálido y recursos para la total perfección natural de nuestro ser. Amemos a nuestra Patria, españoles. Es un impío quien niega a Dios el tributo de su amor; es un desnaturalizado quien lo hace con sus padres; es un ingrato, indigno de la sociedad que le recibió en su seno, el que no sabe amar a su Patria. Y amémosla, no como amara a la suya un pagano, griego o romano, sino en católico, es decir, con amor de caridad cristiana [...] Es entonces cuando se vive y se lucha por ella, como hemos visto en nuestros días en España, con el doble empuje que comunica el pensamiento sobrenatural de Dios y Patria, y cuando se muere besando en caridad la bandera, símbolo de la Patria, y la Cruz, síntesis de nuestra Religión Divina. (*Ibidem*, pp. 16-17)

La religione nazionale confermava l'identità e l'ortodossia sulla base di uno spazio territoriale o immaginario da riconquistare. Negli ambienti nazionalisti spagnoli, portatori a loro volta di un'idea integrista della politica e dello Stato, si elaborò l'opposizione al fronte “rojo-separatista”. Nel piccolo libello *Judaísmo-Nacionalismo-Comunismo* (1932), si condannavano vecchi e nuovi nemici della proposta nazionalcattolica *españolista*, vecchi e nuovi rappresentanti dell'anti-Spagna eterodossa. In questo senso il male proveniva dall'esterno (liberalismo, comunismo) o dalla corruzione morale di una quinta colonna

¹⁸ «Y Patriotismo, el culto de la Patria de la tierra, España para nosotros, que reclama el abnegado esfuerzo de todos para su grandeza, ayudándonos ella en cambio al logro de nuestros destinos temporales y eternos. Así Catolicismo y Patriotismo representan para nosotros los factores máximos de nuestra grandeza y el doble altar en que ofrezcamos los mayores sacrificios. Lo primero, porque todo en el hombre tiene su aspecto social, en orden a la patria de la tierra y a la del cielo. Lo segundo, porque los sacrificios responden al favor de nuestros bienhechores, y no hay otro superior al que nos hace Dios al hacernos hijos suyos, y el que le sigue en orden, que es el que nos hace la Patria al acabar en nosotros, en el orden natural, la obra de Dios y de nuestros padres» (Gomá y Tomás I., 1939: p. 12).

interna (ebraismo, nazionalismo). Il nazionalismo basco si convertiva da movimento d'ordine a «fuerza destructora del país [...] fomentada y dirigida por los enemigos de Jel»¹⁹. La sua vocazione separatista, in un quadro che si voleva uniforme e ortodosso, ne rendeva improponibile l'appartenenza cattolica, associandolo al movimento internazionalista e «masónico-judío».

Anche la letteratura anti-nazionalista basca contrastava l'aranismo su un piano etnico, ricordando, come fece Juan de Olazábal Ramery (1860-1937) che «llevamos en nuestras venas sangre vasca más pura de la de los que pregonan la unidad euzkadiana»²⁰. In particolare per Olazábal Ramery il nazionalismo liberale di Jesús de Sarría (1887-1922) «quiere entronizar en nuestro solar católico la rebelión contra Dios, al proclamar la libertad plena del hombre, y como consecuencia indeclinable sus derivados la disolución de la familia y la anarquía social» (de Olazábal y Ramery J., 1919: p. 3). Diversamente, i baschi dovevano aspirare a restaurare le istituzioni forali nel rispetto della tradizione cattolica e nazionale e attraverso la protezione di Ignazio di Loyola (1491-1556)²¹. Ad essere respinta era anche l'interpretazione democratica dell'«uguaglianza universale» basca, che pretendeva comparare «una república demagógica y descamisada» a delle istituzioni fondate sull'aristocrazia cristiana (*Ibidem*, p. 6). In questo senso si ricordava come «en Guipúzcoa nadie podía desempeñar cargo público u honorífico, que no honrase su persona con las cualidades de ser guipuzcoano originario o avecindado y vecino de algún consejo» con l'aggiunta di «saber leer y escribir» e «tener hidalguía probada y aprobada» (*Ibidem*). Nella selezione etno-religiosa erano esclusi dagli incarichi pubblici anche «los vagos, andariegos, gitanos, malentretenidos, acotados, sus mozos y mancebas, los cristianos nuevos *ni los de su linaje*, los judíos, moros y mulatos y *los de mestura de su raza*» (*Ibidem*, p. 9). In particolare, nel testo di Olazábal Ramery sono presenti elementi posteriormente divenuti comuni nella pubblicistica integrista *españolista*, come l'associazione tra socialismo e nazionalismo periferico (con particolare riferimento ai nazionalisti Belausteguigoitia e Sarría). L'unica corrente nazionalista basca che Olazábal Ramery inseriva entro i parametri integristi riguardava quella di Luis Arana che «único que con los pocos vascos que le siguen, tremola aun valientemente, en el verdadero nacionalismo, la bandera de Jaungoikoa, que ha ya tiempo la plegaron muchos de los que se llaman discípulos del maestro» (*Ibidem*, p. 43).

In tale contesto risulta difficile scorgere nell'ideologia aranista una natura differenziale sul piano letterario o religioso (sia pure considerando il peso della letteratura fuerista nella formazione d'una coscienza locale basca). Se l'impostazione di Luis Arana trovava una corrispondenza diretta nell'ideario tradizionalista spagnolo, sul piano strategico tale coincidenza si dimostrerà impraticabile nella Repubblica della Guerra Civile,

¹⁹ Cfr. «Judaísmo- Nacionalismo-Comunismo», Fundación Sabino Arana (FSA), Pnv_Nac_Ebb, K. 316, C. 5.

²⁰ «En la suya (la sangre n.d.a) muestran claras aportaciones, de sangre italiana, francesa, alemana y castellana. Es posible también que de judía» (Pradera V., 1923: p. 5).

²¹ «Es pues una mutilación vergonzosa pretender en Euskaria, una autonomía integral, que es la palabra sospechosa, hoy de moda, sin ese espíritu cristiano, único que puede cobijarse al amparo de la protección de S. Ignacio [...] o sea dándole una autonomía, libre aconfesional, y anárquica, en vez de la nuestra católica, ordenada y vasca». (de Olazábal y Ramery J., 1919: p. 5).

segnandone l'emarginazione dal partito. Il PNV degli anni trenta vive una frattura politica non riassumibile nello scontro pragmatico tra radicali e moderati (nel segno della continuità), perdendo il discorso e l'ideologia che ne aveva rappresentato le origini.

Per una definizione storica dell'aranismo
all'interno del *Partido Nacionalista Vasco* (1903-36)

Come riconosce lo storico José Luis de la Granja, il *Partido Nacionalista Vasco* degli anni trenta assomigliava a un «conglomerado ideológico» capace di comprendere le più diverse posizioni teoriche, dal vecchio integrismo alle nuove istanze aperturiste in senso liberale e democratico cristiano (de la Granja J. L., 2002: p. 155). In questo senso, il PNV del primo quarto di secolo può difficilmente essere considerato come un partito nazionalcattolico, sebbene il nazionalcattolicesimo fosse l'ideologia originaria e appartenesse all'influente corrente integrista di Luis Arana. A partire dalla Repubblica il pragmatismo di una nuova generazione e la graduale associazione tra nazionalcattolicesimo ed *españolismo*, farà uscire il partito dall'immobilismo ideologico dei veterani di *Euzkeldun Batzokija* e da quello che impropriamente verrà definito "aranismo".

La morte di Sabino Arana il 25 novembre 1903 aveva aggravato la storica divisione tra radicali e moderati, lasciando irrisolto un impossibile chiarimento teorico; che segnerà per Santiago de Pablo y Ludger Mees la natura "pendolare" del PNV (successivamente integrata e metabolizzata come strategia cosciente e funzionale del movimento). Inizialmente tuttavia, e fino all'uscita di scena di Luis Arana, la sfida non sarà tra due opposti integrismi (divisi tra regionalismo e separatismo), riguardando piuttosto la fedeltà all'originaria natura confessionale del nazionalismo. Alla scomparsa di Sabino, il partito si trovava diviso tra una presidenza ortodossa, rappresentata da Ángel Zabala (1866-1940), e l'opposizione politica e finanziaria di Ramón de la Sota (1857-1936), che si manifestava attraverso il gruppo editoriale nazionalista di "Euskalduna" (*los fenicios*). La dirigenza vizcaína traeva invece legittimazione dall'aver partecipato alla fondazione del movimento, rientrando dal principio nella ristretta cerchia dei fratelli Arana Goiri.

Nella parabola politica della destra integrista (*bizkaitarra*) si possono riconoscere alcune periodizzazioni fondamentali, che comprendono l'autocratica gestione di Luis Arana (1908-1915), la scissione di *Euzkeldun Batzokija* (1916-1921), l'integrazione dei "veterani" ortodossi nel PNV *Aberriano* (1921-1930), la riunificazione di Vergara nel segno del *Primitivo nacionalismo* (1930-1933) e la graduale emarginazione politica di Luis Arana e del suo *jelismo* nazionalcattolico. Dalla scissione di *Euzkeldun Batzokija* nel 1916 al Congresso di Tolosa nel 1933 saranno invece quattro le principali correnti a contendersi l'egemonia sul nazionalismo; comprendendo l'integrismo di Luis Arana, un centro pragmatico ancorato alle posizioni di Engracio Aranzadi (1873-1937), un minoritario nazionalismo liberale (già emergente all'interno del gruppo di "Euskalduna"), e la tendenza socializzante dei giovani *aberriani*.

Per moderare la tensione interna si propose in un primo tempo la redazione di un comune manifesto programmatico, basato sul riconoscimento governativo di quei diritti storici (*Los Fueros*) che, almeno secondo l'interpretazione *soberanista* di Sabino Arana, avrebbero rappresentato il corpo legislativo e istituzionale dell'indipendenza basca. Il testo, approvato nel 1906 con il titolo *Manifiesto y organización del Partido Nacionalista Vasco* non risolse la strutturale divisione del movimento (sia pure evitandone la scissione), offrendo maggiori margini d'azione elettorale ai moderati e soddisfacendo gli ortodossi nell'affiliazione su base etnica, che richiedeva al sollecitante che almeno uno dei suoi quattro cognomi fosse di provenienza autoctona. Il documento si occupò anche della costituzione dei *Batzoki* come cellule della futura società basca, di politiche in difesa della razza e della «represión de la blasfemia, de la criminalidad, del alcoholismo, del juego, de la prostitución, de espectáculos públicos inmorales y antivascos»²².

Successivamente, il ritorno politico di Luis Arana e la sua elezione nel 1908 alla presidenza del partito sancì la vittoria del nazionalismo integrista, rinforzato dalla rifondazione di *Euzkeldun Batzokija* come partito nel partito al servizio di Luis Arana e dei veterani del movimento.

La scissione promossa da Francisco de Ulacia (1863-1936) anticipò un progressivo scollamento tra i quadri intermedi e la presidenza, giudicata conservatrice, autoritaria e strategicamente impreparata alle esigenze del partito. La Prima Guerra Mondiale mostrò il diverso approccio internazionale di Engracio Aranzadi (direttore della rivista *Euzkadi* e sostenitore della causa alleata) da quella di Luis Arana, vicino idealmente all'autoritarismo prussiano. Alle discrepanze strategiche e teoriche dei due dirigenti nazionalisti si sommarono, verso la fine del 1915, il forte debito economico, il patto elettorale tra Luis Arana e i datisti e la lotta per il controllo di *Euzkadi*. La conseguente scissione di Luis Arana e del gruppo veterano associato in *Euzkeldun Batzokija*, rappresenterà un fondamentale passaggio nel superamento dell'integrista *jelista*, favorendo il pragmatismo elettorale della *Comunión Nacionalista Vasca*.

A partire da tale frattura nelle posizioni di Aranzadi l'immaginazione della razza basca come “*nacionalidad perfecta*” prese il sopravvento sulla precedente vocazione etno-religiosa. Piuttosto che perseguire la retorica *jelista*, il discorso si centrava sul wilsoniano principio di nazionalità.

La doctrina nacionalista, de interés universal, desde que estalló la Gran Guerra en que el mundo se deshace, fue para nosotros los patriotas vascos, el tema, único en lo puramente humano, que absorbió cuanto éramos, desde el día primero de nuestra vida pública. (Aranzadi E., 1918: p. 8)

Naturalmente, il sostegno alla causa alleata non comportava l'accettazione *tout court* del pluralismo liberale e Aranzadi rimase legato a una concezione uniforme e organica della rappresentanza, dal *caserío* allo Stato. In particolare la nazione andava intesa come «toda

²² Cfr. «Manifiesto y Organización del Partido Nacionalista Vasco» (1906), FSA., Pnv_Nac_Ebb, K. 00317, C. 5.

agrupación de familias de una raza, que viven en territorio propio, mostrando su personalidad étnica, con la singularidad de su idioma y la singularidad de su gobierno o instituciones» (*Ibidem*, p. 29). La nazione era comunque compresa anche come fatto linguistico e culturale, indipendentemente dalle diverse elucubrazioni genealogiche o mitiche riguardanti le origini. Lo studio antropologico dei baschi come *Raza isla* (con riferimento all'impostazione di Élisée Reclus), non comportava nessun valore aggiunto sul piano morale, limitandosi a provare (sul piano etnico e filologico) l'esistenza di una nazione basca.

Nada nos preocupa que vinieran del Asia Menor, o del África, o del Norte de Europa, o de la América por la Atlántida. ¿Por qué reñir por esas inocentadas? Todo lo aceptamos a beneficio de inventario. Nos importa probar, que somos. No, lo que fuimos. Nos importa atestiguar que existimos como colectividad nacional; no que venimos por línea de varón de Sem o de Jafet, o que llegamos aquí por el Norte o por el Sur. (*Ibidem*)

Si ribadiva, sottolineandone il carattere democratico, l'antica uguaglianza universale dei baschi, associata all'arcadica visione del *caserío*. I baschi, per Aranzadi, furono ugualmente nobili e su tale nobiltà si sarebbe fondata la democrazia basca. Nel caso di Guipúzcoa, terra natale di Aranzadi, «los guipuzkoanos, todos, se encontraban capacitados para presidir un municipio o presidir el Congreso guipuzkoano, abandonando, como sucedió, no pocas veces, la azada o lezna que recogían al siguiente día» (*Ibidem*, p. 47). In generale «se exigía, para elegir o ser elegido, la condición de hijosdalgo, pero la hidalguía o nobleza de sangre se acreditaba, cuando se imponía la prueba, por la oriundez guipuzkoana o bizkaina» (*Ibidem*). Citando l'opera di Sabino Arana e la *ley natural* della Chiesa, Aranzadi osservava come l'amore per la terra dei padri rientrasse tra i doveri cristiani, con l'eccezione significativa del popolo ebraico che, in quanto deicida, si poneva fuori dalla *ley natural* del patriottismo.

Negli stessi anni Jesús de Sarría, direttore della rivista culturale *Hermes* (1917-1922), riformulò il nazionalismo su basi più laiche, promuovendo una corrente nazionalista minoritaria (sebbene influente sul piano sociale ed economico). Tra le sue opere più significative meritano di essere citate *Ideología del nacionalismo vasco* (1918), lo scritto riformista e di apertura a sinistra *Oligarcas y ciudadanos* (1919) e *Patria Vasca* (1920).

Per Sarría la nazione nasceva dall'insieme dei suoi elementi sostanziali (razza, lingua e tradizioni storiche), rimanendo in ogni caso vincolata a una scelta collettiva e individuale. L'opera di Sabino Arana non andava compresa in un senso dogmatico, essendo l'espressione casuale e subcosciente di una sepolta nazionalità. In generale non sarebbe stato conveniente rompere il legame sentimentale con lo Stato spagnolo, sia pure ridiscutendo l'associazione Spagna-Castiglia in direzione di una federazione di libere nazionalità (inclusiva del Portogallo). In questo senso, superando l'antico etnicismo escludente, si riconosceva che «Euzkadi, Castilla, Cataluña, Galicia y otros pedazos de tierra ibérica son nacionalidades ya resucitadas o en vías de resurrección» (de Sarría J., 1918: p. 102). In qualche modo Sarría si faceva portavoce di uno spirito "rigenerazionista" condividendo l'analisi di Ortega y Gasset sui mali della nazionalità spagnola, da rinviare

attraverso i nazionalismi periferici²³. Per Sarría la restaurazione della libertà basca era in primo luogo restaurazione della democrazia, adattata al moderno costituzionalismo e alla vocazione industriale e commerciale delle province basche. In *Patria Vasca* si ricordava come l'autonomia di Euzkadi dipendesse unicamente dalla sua volontà collettiva, piuttosto che dalla purezza etnica o religiosa²⁴.

Proveniente dal gruppo di “Euskalduna” e collaboratore di *Hermes*, anche Eduardo Landeta (1862-1957) appoggiò l'evoluzione liberale del nazionalismo, arrivando a domandare ai dirigenti ortodossi fino a quando «van a conservar insepulto el cadáver y las practicas de Sabino Arana y Goiri?» (de Landeta E., 1923: p. 11). In questo senso si ridiscuteva il principio sovranitario dei *Fueros*, che continuava a essere uno dei collanti del programma nazionalista, sottolineando la graduale e volontaria perdita d'indipendenza dei baschi (e la commistione etno-linguistica tra baschi e castigliani). In generale si trattava, per Landeta, di portare a compimento un processo di modernizzazione del Partito nazionalista, che riconosceva nell'elemento volontarista la base preminente della nazionalità.

Il movimento nazionalista fu un'espressione concreta, anche prima della proclamazione della Repubblica, della socializzazione politica della società basca e della sua vitalità politica e teorica. Procedere verso una definizione sostanzialmente unitaria del movimento *euskaldun*, che consideri solo alcune differenze strategiche, lasciando inalterata una generica concettualizzazione dell'aranismo, non aiuta a spiegare la complessità del fenomeno nazionalista basco.

Il nazionalismo, per gli ortodossi integristi, non poteva essere un paravento entro cui nascondere teorie liberali o anti-cristiane, ma il fondamento unitario entro cui educare una nuova generazione. Come un buon padre il «Partido Nacionalista Vasco, que aspira a la felicidad de la Patria Euzkadi en la felicidad de sus hijos, tiene que orientar a estos en las doctrinas de Cristo, sin las cuales no hay salvación posible» (de Jemein y Lambári C., 1930: p. 14). In questo senso l'appello del cardinal Mercier ai belgi invasi dai tedeschi, nel quale la difesa del cattolicesimo si integra a quella patria, costituiva, per Jemein, il miglior esempio di come la questione nazionale dovesse essere affrontata in ambito cattolico.

L'aranismo, inteso come variante periferica del nazionalcattolicesimo spagnolo, sopravvivrà grazie all'azione politica di Luis Arana fino al congresso di Tolosa nel 1933, condizionando il partito anche negli anni successivi (sia pure nel quadro di un suo graduale superamento). Lo studio della corrente aranista come espressione della destra del partito, in rapporto comparato al mondo integrista spagnolo (di cui era espressione), aiuterà a chiarire le dinamiche interne di un partito “eterogeneo” e frammentato, proponendo una

²³ «Los males de que sufre el Estado español son una enfermedad orgánica, una derivación de la falsa concepción que le dio origen. El mismo Ortega Gasset, glorioso castellano, ha reconocido en lo fundamental esta tesis. La ha envuelto en ropaje castellano, pero la ha expuesto, en el fondo, casi tan brutalmente como la manifiesta nuestro nacionalismo. Ha reconocido que faltando una emoción nacional – se refiere a la emoción nacional de España suponiéndola nación – hay que recurrir para salvar al estado español a la emoción de los pueblos que lo constituyen» (de Sarría J., 1918: pp. 118-119).

²⁴ «Concluyeron ya, felizmente, las luchas religiosas, y en ningún pueblo civilizado se presentaron conflictos serios por cuestiones de conciencia. Los hombres han comprendido, al fin, la inutilidad de esas batallas» (de Sarría J., 1920: p. 108).

normalizzazione della questione basca e della frattura nazionalista nel quadro del più generale “labirinto” spagnolo ed europeo.

Conclusioni

Nel presente articolo l'ideologia aranista è stata riconosciuta come una forma di nazionalcattolicesimo regionale; tale proposta, che prende spunto da alcune recenti suggestioni storiografiche, aiuta a chiarire l'impostazione teorica del PNV dalle origini fino alla Guerra civile.

Nel testo si descrive lo stato degli studi riguardante il nazionalismo e la definizione bibliografica del concetto di aranismo. Nella seconda e nella terza parte del saggio l'opera dei fratelli Arana è stata trattata in chiave comparata con il pensiero nazionalcattolico (come fu inteso dalla storiografia) e con le altre correnti che gradualmente conquistarono l'egemonia nel PNV.

In questo senso, a partire dalla Prima Guerra Mondiale, nell'aranismo si è individuata l'ideologia della destra del partito, guidata da Luis Arana come continuatore e censore del lavoro del fratello, coerentemente con un'impostazione ancora integrata al mondo tradizionalista e integrista. Le similitudini tra le due culture possono essere facilmente dimostrate sul piano documentario e sono particolarmente visibili nel loro approccio etnico e religioso, che unificava il concetto di patria al cattolicesimo controriformista. L'ortodossia si poteva definire nella relazione con l'"altro" eterodosso, biologicamente appartenente a razze immorali o indirettamente riconducibile a esse (la trasposizione del tradizionale antisemitismo sui "maketos" o sulle forze di sinistra). Diversamente, la bibliografia specializzata preferì considerare la differenza rappresentata dall'aranismo (alternativamente inteso come religione politica, come nazionalismo etnico, o come espressione dell'etno-religiosità basca); posizione che probabilmente non aiutò a chiarire i termini della questione. In qualche caso le differenze teoriche e strategiche del partito furono minimizzate, rendendo generica e quasi impercettibile l'ideologia del nazionalismo originario e non fornendo convincenti spiegazioni rispetto al suo superamento.

In questo senso risulta fondamentale riflettere sul nazionalismo delle origini, sulle relazioni di forza del partito prima e dopo la Prima Guerra Mondiale, quando emerse un sentimento identitario meno basato sulla religione e sui vincoli di sangue e in qualche caso già aperto a un'interpretazione aconfessionale del nazionalismo. Il PNV degli anni trenta fu, di fatto, un partito eterogeneo sul piano sociale e teorico. La strutturale divisione del partito tra ortodossi e riformisti generò una forte tensione interna e in nessun caso risultò funzionale a una precisa strategia politica (tra indipendentismo e autonomismo). La corrente diretta da Luis Arana non poté concepire una gestione condivisa dell'organizzazione, specialmente con correnti estranee alle tradizioni del nazionalismo originario.

L'integrazione tra frazioni distinte, sul piano sociale e delle finalità politiche, fu determinata da una ripartizione del potere piuttosto accidentale (capace di generare una poli-

tica di carattere democristiano, in un quadro simbolico ancora ancorato nella memoria sabiniana). Nel momento in cui gli ortodossi persero l'egemonia politica del partito (dal congresso di Tolosa del 1933), si convertirono nei guardiani della memoria e dell'ortodossia sabiniana. Furono i membri della corrente ortodossa a scrivere le prime opere storiche sul nazionalismo, raccogliendo e catalogando i documenti dispersi dalla diaspora politica nazionalista all'interno degli archivi di *Sabindiar-Batzza* (l'istituto di studi sabiniani fondato nel 1950).

La meticolosa ricostruzione della memoria da parte degli ortodossi non risulta sorprendente in un partito che aveva già cominciato un processo di sacralizzazione politica, sfruttando e metabolizzando le leggende sulle origini basche e promuovendo la celebrazione collettiva più importante del nazionalismo, l'*Aberrri Eguna* (il giorno di risurrezione della patria). Fu tale influenza a convertire il Partito Nazionalista in un caso curioso e peculiare, nel contesto politico cattolico-democratico. L'indefinitezza concettuale della sua ideologia, in relazione con la politica spagnola (dell'interno e dell'esilio), limitò il campo interpretativo della storiografia universitaria e della consistente letteratura storica.

È importante osservare come una diffusione dell'approccio comparativo, tanto nella realtà politica spagnola (comprendendo il mondo conservatore, nazionalista *españolista*, e l'insieme dei nazionalismi "periferici") quanto di quella internazionale (a partire dalla risorgenza nazionalista del primo dopoguerra) supporterebbe un avanzamento significativo nella comprensione e definizione della materia²⁵. In questo senso, contribuirebbe a semplificare una tematica che per motivi legati all'attualità politica, non fu estranea a interpretazioni "paradigmatiche", soprattutto quando considerate funzionali alla conservazione di specifici interessi economici e sociali.

Riferimenti bibliografici

- Álvarez Bolado A. (1976), *El experimento del nacionalcatolicismo, 1939-1975*, Cuadernos para el Diálogo, Madrid.
- Arana Goiri L. (1932), *Formulario de los principios esenciales o básicos del primitivo nacionalismo vasco contenidos en el lema Jaun-Goikua eta Lagi-Zarra*, Grijelmo, Abando-Bilbao.
- Arana Goiri S. (1978a), «Ciudadanía Bizkaina», in Arana Goiri S., *Obras Escogidas: antología política*, L. Haranburu, San Sebastián.
- Arana Goiri S. (1978b), «Efectos de la invasión», in Arana Goiri S., *Obras Escogidas: antología política*, L. Haranburu, San Sebastián.
- Arana Goiri S. (1978c), «La pureza de raza», in Arana Goiri S., *Obras Escogidas: antología política*, L. Haranburu, San Sebastián.
- Arana Goiri S. (1978d), «Nuestros moros», in Arana Goiri S., *Obras Escogidas: antología política*, L. Haranburu, San Sebastián.

²⁵ A questo proposito va menzionato il lavoro di ricerca di Xosé Manuel Núñez Seixas (1993, 1998, 1999, 2001, 2006, 2010, 2010a, 2011).

- Arana Goiri S. (1980), *Obras Completas de Sabino Arana*, Sendoa, Donostia [1ª ed. 1965].
- Aranzadi E. (1918), *La nación vasca*, Pizkundia, Bilbao.
- Aranzadi J. (2000), *Milenarismo vasco: edad de oro, etnia y nativismo*, Taurus, Madrid [1ª ed. 1982].
- Aranzadi J. (2001), *El escudo de Arquíloco: sobre mesías, mártires y terroristas*, A. Machado Libros, Boadilla del Monte (Madrid).
- Aranzadi E. (2010), *Ereintza: siembra del nacionalismo vasco*, Maxtor, Valladolid [1ª ed. 1935].
- Azcona J. (1984), *Etnia y nacionalismo vasco: una aproximación desde la antropología*, Anthropos, Barcelona.
- Azurmendi M. (1998), *La berida patriótica: la cultura del nacionalismo vasco*, Taurus, Madrid.
- Azurmendi M., (2000), *Y se limpie aquella tierra: limpieza étnica y de sangre en el País Vasco, siglos XVI-XVIII*, Taurus, Madrid.
- de Balparda G. (1918), *Errores del nacionalismo vasco, colección de artículos y conferencias*, Imp. De Juan Pueyo, Madrid.
- de Basaldúa P. (1977), *El libertador vasco. Sabino de Arana Goiri. Biografía histórica*, Geu, Bilbao [1ª ed. 1953].
- Botti A. (1992), *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova (1881-1975)*, Franco Angeli, Milano.
- Botti A. (2005), «Algo más sobre el nacionalcatolicismo», in De la Cueva Merino J. – López Villaverde A. L. (eds.), *Clericalismo y asociacionismo católico en España: de la restauración a la transición*, Universidad de Castilla y La Mancha, Cuenca.
- Botti A. (2008), *Cielo y dinero: el nacionalcatolicismo en España (1881-1975)*, Alianza Editorial, Madrid [1ª ed. 1992].
- Botti A. (ed.) (2011), *Clero e guerre spagnole in età contemporanea (1808-1939)*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Campión A. (1906), *Nacionalismo, fuerismo y separatismo*, E. López, Tolosa.
- Campión A. (1908), *Conferencia acerca del nacionalismo dada por don Arturo Campión en Gernika el día 19 de Abril 1908*, Antonio de Egurrola, Gernika.
- Caro Baroja J. (1971), *Los vascos: etnología*, Istmo, Madrid [1ª ed. 1949].
- Caro Baroja J. (1977), *Los pueblos del norte*, Txertoa, San Sebastián [1ª ed. 1943].
- Caro Baroja J. (1986), *El laberinto vasco*, Sarpe, Madrid [1ª ed. 1984].
- Caro Baroja J. (1991), *Las falsificaciones de la historia: (en relación con la de España)*, Círculo de Lectores, Barcelona.
- Caro Baroja J. (2002), *Los vascos y la historia a través de Garibay*, Caro Raggio, Madrid [1ª ed. 1972].
- Caro Baroja J. (2004), *El mito del carácter nacional*, Caro Raggio, Madrid [1ª ed. 1970].
- Casquete J. (2009), *En el nombre de Euskal Herria*, Tecnos, Madrid.
- Corcuera Atienza J. (2001), *La patria de los vascos: Orígenes, ideología y organización del nacionalismo vasco (1876-1903)*, Taurus, Madrid [1ª ed. 1979].
- Cuenca Toribio J. M. (2008), *Nacionalismo, franquismo y nacionalcatolicismo*, Actas, San Sebastián de los Reyes (Madrid).
- Díaz-Salazar R. (1981), *Iglesia, dictadura, democracia (1953-1979)*, Ediciones Hoac, Madrid.

- Díaz-Salazar R. (2007), *El factor católico en la política española. Del nacionalcatolicismo al laicismo*, PPC-Editorial, Boadilla del Monte (Madrid).
- de Eleizalde Breñosa L. (1911), *Raza, lengua y nación vasca: (A propósito de unos artículos publicados en el Debate de Madrid, por el Señor Don Fernando de Antón del Olmet, bajo el título El nacionalismo vasco y los orígenes de la raza vascongada)*, Imp., Lit. y enc. de Eléxpuro Hermanos, Bilbao.
- Elizondo M. (1981), *Sabino Arana, padre de las nacionalidades: correspondencia inédita de los hermanos Arana-Goñi*, La Gran Enciclopedia Vasca, Bilbao.
- Elorza A. (1995), *Los integrismos*, Historia 16, Madrid.
- Elorza A. (1996), *La religione politica: i fondamentalismi*, Editori Riuniti, Roma.
- Elorza A. (2001), *Un pueblo escogido: génesis, definición y desarrollo del nacionalismo vasco*, Crítica, Barcelona [1ª ed. 1978].
- Elorza A. (2005), *Tras la huella de Sabino Arana: los orígenes totalitarios del nacionalismo vasco*, Temas de Hoy, Madrid.
- Escudero M. (1978), *Euskadi: dos comunidades*, L. Haramburu Editor, San Sebastián.
- Fusi J. P. (1984), *El País Vasco: pluralidad y nacionalidad*, Alianza Editorial, Madrid.
- Fusi J. P. – García de Cortázar F. (1988), *Política, nacionalidad e iglesia en el País Vasco*, Txertoa, San Sebastián.
- García de Cortázar F. – Azcona J. M. (1991), *El nacionalismo vasco*, Historia 16, Madrid.
- García de Cortázar F. – Azcona J. M. (2005), *El nacionalismo vasco*, Alba Libros, Madrid.
- García Escudero J. M. (1976), *El escándalo del cristianismo*, Desclee de Bouver, Bilbao.
- García Venero M. (1968), *Historia del nacionalismo vasco*, Editora Nacional, Madrid [1ª ed. 1945].
- Gaztelu J. (1915), «Introducción», in Salaverría Ipenza M., *Los vascos y sus fueros*, Martín Mena, San Sebastián.
- Gentile E. (1990), «Fascism as Political Religion», *Journal of Contemporary History*, Vol. 25, n. 2/3, pp. 229-251.
- Gentile E. – Mallett R. (2000), «The Sacralisation of Politics: Definitions, Interpretations and Reflections on the Question of Secular Religion and Totalitarianism», *Totalitarian Movements and Political Religions*, n. 1, pp. 18-55.
- Gentile E. – Staunton G. (2006), *Politics as Religion*, Princeton University Press, Princeton.
- Gomá y Tomás I. (1935), *Antilaicismo*, Edit. Católica Toledana, Toledo.
- Gomá y Tomás I. (1939), *Catolicismo y patria*, Aramburu, Pamplona.
- de la Granja Sainz J. L. (2000), *El nacionalismo vasco (1876-1975)*, Arco Libros, Madrid.
- de la Granja Sainz J. L. (2002), *El nacionalismo vasco: un siglo de historia*, Tecnos, Madrid [1ª ed. 1995].
- de la Granja Sainz J. L. (2003), *El siglo de Euskadi: el nacionalismo vasco en la España del siglo XX*, Tecnos, Madrid.
- de la Granja Sainz J. L. (2009), *El nacionalismo vasco: claves de su historia*, Anaya, Madrid.
- Hermet G. (1986), *Los católicos en la España franquista*, Siglo XXI, Madrid.

- Hobsbawm E. – Ranger T. (1983), *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge.
- de Ibero E. (1906), *Ami Vasco*, E. Arteche, Bilbao.
- Juaristi J. (1994), «Identidad en la intemperie», in Aranzadi J. - Juaristi J. - Unzueta P. (eds.), *Auto de terminación: (raza, nación y violencia en el País Vasco)*, El País, Aguilar, Madrid.
- Juaristi J. (1998), *El linaje de Aitor: la invención de la tradición vasca*, Taurus, Madrid [1ª ed. 1987].
- Juaristi J. (1999), *El chimbo expiatorio: (la invención de la tradición bilbaína, 1876-1939)*, Espasa-Calpe, Madrid [1ª ed. 1994].
- Juaristi J. (2000), *El bosque originario: genealogías míticas de los pueblos de Europa*, Toro, Madrid.
- de Jemein y Lambári C. (1930), *Sólo JEL basta: Folleto de divulgación nacionalista*, Verdes Achirica, Bilbao.
- de Jemein y Lambári C. (1977), *Biografía de Arana Goiri'tar Sabin e historia gráfica del nacionalismo*, Editorial Geu, Bilbao [1ª ed. 1935].
- de Landeta E. (1923), *Los Errores del nacionalismo vasco y sus remedios: conferencia leída en los salones del Centro Vasco por Eduardo de Landeta Aburto el día 5 de mayo de 1923*, Imprenta y librería de J. Santos, Bilbao.
- Larronde J.-C. (1977), *El nacionalismo vasco: su origen y su ideología en la obra de Sabino Arana-Goiri*, San Sebastián, Txertoa.
- Menéndez y Pelayo M. (1963), *Historia de los heterodoxos españoles*, Aldus, Santander.
- Morodo R. (1985), *Los orígenes ideológicos del franquismo: Acción española*, Alianza Editorial, Madrid.
- Núñez Seixas X. M. (1993), *El problema de las nacionalidades en la Europa de entreguerra: el Congreso de Nacionalidades Europeas (1925-1938)*, ETD Micropublicaciones, Barcelona.
- Núñez Seixas X. M. (1998), *Movimientos nacionalistas en Europa, siglo XX*, Síntesis, Madrid.
- Núñez Seixas X. M. (1999), *Los nacionalismos en la España contemporánea (siglos XIX y XX)*, Hipótesis, Barcelona.
- Núñez Seixas X. M. (2001), *Entre Ginebra y Berlín: la cuestión de las minorías nacionales y la política internacional en Europa (1914-1939)*, Akal, Tres Cantos (Madrid).
- Núñez Seixas X. M. (2006), *¡Fuera el invasor!: nacionalismos y movilización política durante la Guerra Civil española (1936-1939)*, Marcial Pons Historia, Madrid.
- Núñez Seixas X. M. (2010), *Patriotas y demócratas: el discurso nacionalista español después de Franco*, Los Libros de la Catarata, Madrid.
- Núñez Seixas X. M. (2010a), *Internacionalitzant el nacionalisme: el catalanisme polític i la qüestió de les minories nacionals a Europa (1914-1936)*, Publicacions de la Universitat de València, Catarroja (València).
- Núñez Seixas X. M. (2011), *Los heterodoxos de la patria: biografías de nacionalistas atípicos en la España del siglo XX*, Comares, Granada.
- de Olazábal y Ramery J. (1919), *Errores nacionalistas y afirmación vasca: conferencia dada por D. Juan de Olazábal en el Círculo Integrista de San Sebastián conmemorando la festividad de la*

- Inmaculada Concepción el 26 de Diciembre 1918*, Sociedad Española de Papelería, San Sebastián.
- de Pablo S. – Mees L. (2005), *El péndulo patriótico: Historia del Partido Nacionalista Vasco (1895-2005)*, Crítica, Barcelona [1ª ed. 1999].
- Payne S. (1974), *El nacionalismo vasco desde sus orígenes a la ETA*, Barcelona, Dopesa.
- Perez M. (2010), «Il nazionalismo basco nella riflessione storiografica: interpretazioni e costruzioni dell'immaginario identitario», *Spagna contemporanea*, n. 38, pp. 167-188.
- Pradera V. (1917), *Regionalismo y nacionalismo: discurso pronunciado...en el teatro de Bellas Artes de San Sebastián el día 27 de mayo de 1917 en contestación al que pronunció en el mismo lugar el diputado a Cortes D. Francisco Cambo en 15 de abril del mismo año: con antecedentes anotaciones y un estudio sintético de los fueros de Guipúzcoa*, El Correo Español, Madrid.
- Pradera V. (1923), *El Absurdo del nacionalismo vasco*, E. Osteriz y Ca., Pamplona.
- Quiroga Fernández de Soto A. (2006), *Los orígenes del nacionalcatolicismo: José Pemartín y la Dictadura de Primo de Rivera*, Comares, Albolote (Granada).
- Rubio Pobes C. (2003), *La identidad vasca en el siglo XIX: discurso y agentes sociales*, Biblioteca Nueva, Madrid.
- Ruiz Rico J. J. (1977), *El papel político de la Iglesia católica en la España de Franco (1936-1971)*, Tecnos, Madrid.
- Sáez de la Fuente Aldama I. (2002), *El Movimiento de Liberación Nacional Vasco: una religión de sustitución*, Desclée de Brouwer, Bilbao.
- Salaverría Ipenza M. (1915), *Los vascos y sus fueros*, Martín Mena, San Sebastián.
- Sánchez Erauskin J. (1999), *El nacionalcatolicismo en las Vascongadas del primer franquismo (1936-45) como clave del intento legitimador de un régimen*, Universidad del País Vasco, Bilbao.
- San Julián J. (1914), *Nacionalidad, nacionalismo, partido nacionalista*, Serafín Argai, Pamplona.
- de Sarría J. (1918), *Ideología del nacionalismo vasco*, E. Verdes, Bilbao.
- de Sarría J. (1919), *Oligarcas y ciudadanos*, Imp. De Jesús Alvarez, Bilbao.
- de Sarría J. (1920), *Patria vasca*, Editorial Vasca, Bilbao.
- de Sola V. M. (1906), *Clericalismo y separatismo: comentario al folleto titulado "Ami Vasco"*, Muller y Zavaleta, Bilbao.
- Solozábal Echevarría J. J. (1979), *El primer nacionalismo vasco: industrialismo y conciencia nacional*, L. Haramburu, San Sebastián [1ª ed. 1975].
- Sierra Bustamante R. (1941), *Euzkadi: de Sabino Arana a José Antonio Aguirre: notas para la historia del nacionalismo vasco*, Editora Nacional Diana, Madrid.
- Tusell J. (1984), *Franco y los católicos*, Alianza, Madrid.
- Urbina F. (1977), «Formas de vida de la Iglesia en España, 1939-1977», in *Iglesia y sociedad en España*, Editorial Popular, Madrid.
- de Urrutia M. (1954), *Arana-Goiri'tar Sabin en la historia de Euzkadi*, Sabindiar-Batza, Bayona.
- Vázquez de Mella y Fanjul J. (1931-33), *Ideario*, Junta del Homenaje a Mella, Madrid.
- Vázquez de Mella y Fanjul J. (1940), *Predicciones de Vázquez de Mella: antología del verbo de la tradición*, Instituto Editorial Reus, Madrid.

